NOTIZIARIO

MIR

SEGRETARIATO ITALIANO
Via delle Alpi. 20
00198 ROMA

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

CENTRO STUDI DOCUMENTAZIONE Via Assietta 13/A TORINO

SOMMARIO

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DEL M.I.R. . . . . Pag. 3
DOCUMENTO PROVVISORIO "IL MIR IN ITALIA OGGI" 2ª parte . . . . . " 3
LA LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI PER UNA SOCIETA' DIVERSA di Antonio Drago . . . . . " 3
PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA - di Maurizio Simoncelli . . . . . " 5
LOTTA NONVIOLENTA CONTRO LA DITTATURA IN SPAGNA - di Maurizio Simoncelli . . . . . " 6
JEAN E HILDEGARD FOSS–MAYR IN ITALIA . . . . . " 6
SEMINARIO TEOLOGICO A ROMA . . . . . " 6
SERVIZIO MILITARE PER LE DONNE? . . . . . " 7
NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA . . . . . " 7
LA RESISTENZA NONVIOLENTA NELL'UNIONE SOVIETICA - di Hedi Vaccaro " 9
LETTERA APERTA DI ETTORE MASINA . . . . . " 11
RESOCONTO DEL CONVEGNO DEI DOPOSCUOLA DELLA PIEVUCCIA . . " 12
PAGINE DELL'ARCA:
Lo stupore, ovvero introduzione al Vangelo . . . . . " 13
Lettere di Shantidas sul viaggio in Italia . . . . . " 14

N. 73-74 Settembre – Ottobre 1976

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 – ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali o ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation – IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, intestato a Antonia Della Bella - MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Van Elwyckstr. 35, 1050 Bruxelles, Belgio.

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romio v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Jannamorelli v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanisetta), Servizio Cristiano v. 1 maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, Via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.

ASSEMBLEA STRAORDINARIA A VIAREGGIO

Assemblea straordinaria del M.I.R. a Viareggio, nella Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37 – tel. 0584/46455. Inizio dei lavori: sabato 16 ottobre ore 15 – Fine dei lavori: domenica 17 ottobre ore 16 circa.

Programma: La posizione dei membri del M.I.R. nella vita politica in Italia. Che cos'è una politica della nonviolenza?
Discussione del sunto "Il MIR in Italia oggi", elaborato da un gruppo di membri di Roma e di Ostia, pubblicato nel numero precedente e in questo (tutti sono pregati d'inviare le loro critiche alla nostra redazione), e della proposta di documento politico ciclostilata a parte.
Chi può si porti il sacco a pelo, così è sicuro di non pagare nulla per il pernottamento.

DOCUMENTO PROVVISORIO: IL M.I.R. IN ITALIA OGGI (2° parte)

La nonviolenza in alcuni settori della vita italiana

Il nonviolento ha un modello politico diverso da quello tradizionale, che si basa sulla presa del potere di un gruppo o di un altro. La presa del potere spesso si risolve in un'operazione di pochi, che esclude dalla partecipazione la grande maggioranza della popolazione. La società non può mutare realmente se il popolo non partecipa alla gestione del cambiamento in forma diretta; per questo sono necessarie la maturazione e la presa di coscienza di tutti. La società nonviolenta si basa sull'attiva partecipazione di tutti nelle assemblee e consigli di villaggi, quartieri, zone (soviet).

Alcuni problemi specifici:

Il divorzio: anche se c'è bisogno di una legge che regoli i casi più drammatici, il divorzio non deve mai essere incoraggiato e divulgato, poiché è sempre una tragedia, specialmente se si tratta di famiglie con figli propri o adottati.
Prevenzione: con centri consultori di psicologi, sacerdoti, pastori, laici, donne.

L'aborto: è un attentato alla vita e, come nonviolenti, non possiamo essere per l'uccisione di un essere umano; va perciò condannato e scoraggiato il più possibile, ammesso solo in casi di grave pericolo per la vita della donna. E' però pure ingiusto mettere in prigione una donna, che nella disperazione abortisce. (Progetto legge Raniero La Valle). Prevenzione: assistenza a chi vuole abortire, facilitare le adozioni, creazione di consultori sul controllo delle nascite anche per l'uomo, continuare le ricerche in campo contraccettivi, creazione di asili nido, assistenza alle madri specialmente nubili, delle comunità possono accogliere madri nubili prima e dopo il parto, l'aborto non deve mai essere un controllo delle nascite.

Il Partito Radicale: fino alla fine del 1972, collaboravamo in molte azioni con il P.R. (anche se era spesso difficile) perché i militanti di questo partito avevano come obiettivo principale l'antimilitarismo e il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, obiettivi per i quali anche noi lavoravamo. Dall'entrata in vigore della legge sul riconoscimento dell'o.d.c. (fine '72), le lotte dei radicali si spostano sempre più sulle cosiddette libertà civili, rispetto alle quali la nostra posizione è spesso molto diversa da quella del P.R.

Le centrali nucleari e la politica energetica: (sul tema pubblichiamo appresso un ampio intervento di Antonino Drago, dal quale in seguito si farà un estratto per aggiungerlo al documento). (Vedere seguito a pag. 12).

LA LOTTA CONTRO LE CENTRALI NUCLEARI PER UNA DIVERSA SOCIETA'

di ANTONIO DRAGO

Occorre ricordare le caratteristiche negative delle centrali nucleari? E' vero che le centrali elettriche che bruciano petrolio danno ancora più gas inquinanti di quelle nucleari, ma queste ultime usano materiali *radiattivi*, cioè sostanze che se liberate nell'aria si spargono in maniera imprevedibile (Seveso ce lo ha insegnato) e là dove arrivano fanno il deserto ancor più della diossina, perché il loro effetto negativo non è solo per le persone colpite, ma per i loro figli! Inoltre non è da escludere uno scoppio in una centrale anche se i tecnici dicono di aver preso tutte le misure possibili: anche le funivie sono sicure al 100% ma ce n'è sempre qualcuna che cade, e difatti negli Stati Uniti una centrale ha avuto questo tipo di incidente. Infine le centrali nucleari si sanno costruire, ma non si sanno distruggere e tanto meno si sa dove andare a mettere le scorie radiattive: si è arrivati a progettare dei depositi nei Circoli polari ma anche lì ci sono controindicazioni temibili.

"O le centrali nucleari oppure torniamo alle candele": questa è la minaccia di chi tiene il potere. Ma alle candele ci siamo già, se impegnamo 20.000 miliardi nel programma nucleare, una spesa mai raggiunta in precedenza e su una scelta e su delle tecniche discutibilissime: vogliamo fare la fine di quelli che hanno progettato il Concorde i quali ora stanno facendo bancarotta? E non torneremo forse alle candele nel caso di una terza guerra mondiale? Certamen-

te si. E che cosa diffonde meglio i ritrovati necessari per costruire una bomba atomica più delle centrali nucleari? Bastano meno di due anni perché un paese con centrali passi a costruire una bomba atomica. E allora chi ci salverà dalla bomba atomica del Sud Africa, o di Israele o dell'Egitto, o degli sceicchi o dei guerriglieri che capiranno che un attentato ad una centrale nucleare è ben più importante di qualche bomba nelle centraline SIP o negli aeroporti?

Ma se si esamina la questione politicamente ci si accorge che la trama è molto chiara. Il piano Enel per le centrali nucleari italiane è notoriamente sballato: non solo perché per costruire tutte le centrali previste nel piano, a quel ritmo occorrerebbe tanta energia elettrica per tutte le industrie costruttrici che solo tra dieci anni o più avremmo dei chilovattora da immettere nella rete elettrica nazionale; ma anche perché si compone di pezzi staccati senza una logica scientifica e politica chiara. La stessa Unità (il PCI fino a dicembre aveva appoggiato il piano Enel mentre ora ha delle "riserve") in luglio ha lanciato il sospetto che l'Italia abbia preso questa decisione improvvisa perché qualcuno ha ricevuto "bustarelle" ben più consistenti di quelle della Lockheed: e chi lo potrebbe escludere?

Tanto più che se per fare funzionare le centrali termoelettriche occorre il petrolio (e gli italiani hanno visto che la crisi del petrolio portò all'aumento delle tariffe Enel, quello che diede luogo all'autoriduzione), per le centrali nucleari occorre l'uranio. Già! E chi possiede l'uranio? Guarda caso Kissinger in persona in agosto è andato a vendere centrali nucleari al Sud Africa, uno dei più grandi paesi produttori di uranio. I negri a Soweto possono morire a centinaia quando è addirittura gli S.U. ad appoggiare il governo sudafricano. Su Repubblica del 31 agosto viene rivelato che dal 1972 esiste un accordo internazionale tra i maggiori produttori di uranio. Questo significa che il potere degli sceicchi durerà ancora pochi anni e poi il potere e le ricchezze enormi passeranno di nuovo ai paesi occidentali, così come era al tempo delle 7 sorelle petrolifere.

E sin da adesso la vendita delle centrali è legata ad un quasi monopolio Combat Nonviolent riportava che il 50% circa di tutte le centrali in funzione o in progetto sono Westinghouse, grande ditta americana; noi in Italia, neanche a dirlo, compreremo Westinghouse (e chi si ricorda ora che nel 1963 stavamo per costruircele noi con il Cnen, ma intervenne Saragat, quello del partito amerikano, e distrusse l'ente atomico italiano? Chi ricorda che ciò fu quasi contemporaneo all'assassinio "misterioso" di Mattei che aveva rotto il monopolio delle 7 sorelle?).

"Già ma tu che proponi? Dobbiamo tornare alle caverne allora?" E' la domanda del bravo cittadino che pagando le tasse ha delegato tutto il suo potere a dei "competenti, tecnici o politici che siano, e che in buona fede crede sulla parola agli esperti e comunque, se anche sospetta che ci sia qualche imbroglio, pensa onestamente che ci sia una sola scienza e una sola maniera di realizzare un progresso sociale. Egli non sospetta che dietro la scienza si nasconde, nella maniera più raffinata finora conosciuta, una volontà politica, un potere economico, una ideologia, una mentalità, una particolare organizzazione sociale che vuole sopravvivere a tutti i costi. Infatti tutto il programma energetico nucleare è basato su questo presupposto: occorre aumentare i consumi energetici del 7% l'anno. Perché? Perché così è avvenuto negli ultimi anni nei maggiori paesi industriali; perciò se vogliamo mantenere il ritmo del "progresso" dobbiamo aumentare la produzione di energia del 7% l'anno; chi non lo fa resterà indietro nella corsa al benessere sociale e dopo poco si troverà assieme ai paesi sottosviluppati.

Questo 7% è il nodo del problema. Che significa il 7%? *Significa continuare con questo tipo di spreco sociale,* con questo tipo di consumismo sociale, con questo tipo di governo, con questo falso liberismo. Significa continuare come se nel mondo ci fossero risorse illimitate, quando ormai è chiaro che la ricchezza di questi decenni è stata apparente, perché si basava sullo spreco folle di riserve di materie prime (vedi il petrolio ad esempio) e su una lotta sociale che *ha ridotto* nella miseria materiale e spirituale, cioè nella abiezione, centinaia di milioni di persone del Terzo mondo e dell'Occidente. *In una prospettiva mondiale le centrali nucleari sono la programmazione fatta dai gruppi dirigenti dei paesi più potenti per conservare tutto quello che hanno avuto finora e magari qualcosa di più.* Non è stato infatti il M.I.T., il più grosso e prestigioso centro di ricerche tecnologiche statunitense, a gettare nel 1970 il grido d'allarme? O blocchiamo lo sviluppo mondiale (questo sviluppo mondiale tipicamente sprecone e ingiusto) o in qualche decennio ci sarà la catastrofe per tutti? Ma i gruppi dirigenti sono ormai abituati a sedere sui vulcani accesi: hanno cavalcato la tigre della prima guerra mondiale senza perdere troppo, anche la seconda guerra mondiale, ben più dura, ha mantenuto la egemonia delle nazioni privilegiate; addirittura dal '43 viviamo nel timore continuo di un conflitto atomico che si scatenerebbe con la rapidità di dieci-quindici minuti e questi trenta anni stanno a dimostrare che siamo fortunati, o molto bravi o molto seri, non si sa; comunque che questi gruppi dirigenti, espressione di questo modello di sviluppo e di questo tipo di società, riescono a sopravvivere e che le popolazioni ci stanno a questo gioco. Sembra vero, ma non lo è. Quello che è vero è che i gruppi dirigenti sono riusciti a inglobare le loro alternative tradizionali, la socialdemocrazia e ora il comunismo, pur di fare loro un po' di spazio; per questo sembra che non ci sia alternativa, perché siamo alla coda di una enorme sconfitta storica. Ma siamo anche all'inizio di una enorme forza storica che ha ritrovato la capacità di incidere: ed è la nonviolenza di 300 milioni di indiani guidati da Gandhi, è il movimento del '68, è il pacifismo negli S.U., è la rivoluzione culturale cinese, è l'autoriduzione, è il Larzac, è la lotta di ieri contro la bomba atomica, di oggi contro le centrali nucleari. E oggi in tutta Europa e negli S.U. ci sono manifestazioni imponenti contro le centrali nucleari. Il programma statunitense è quasi bloccato. In Europa si costruiscono centrali con grandi difficoltà: in luglio 20.000 persone si sono radunate a Melville in Francia, per non dire di ciò che avviene in Inghilterra e in Germania; tanto che il nostro bravo presidente dell'ENEL Angelini, ha proposto negli S.U. di costruire le centrali in Italia, dove siamo più "tranquilli" (?), sulle Alpi, tra i montanari, e poi distribuire l'energia a tutta Europa!!

In Italia la lotta non è arrivata a livello popolare perché è stata bloccata e smorzata preventivamente. Sono state le Regioni a opporsi con motivi per lo più formali a localizzare i paesi presso cui costruire le centrali: Trino Vercellese e il Molise sono gli unici luoghi finora precisi. Mentre i politici intrallazzano anche oltre la legge, le Regioni frenano, i partiti chiedono spiegazioni e i sindacati si preoccupano della conservazione dei posti di lavoro. (salvo qualche minoranza). La discussione di quest'anno ha dimostrato che in Italia non c'è forza politica né sindacale disposta a battersi contro le centrali nucleari; solo Italia Nostra solleva riserve ampie sulla capacità degli uomini politici italiani a gestire razionalmente quel programma.

E' urgente raccogliere informazioni, radunare persone specie se legate a lavori professionali vicini al nucleare, registrare i dibattiti, intervenire, sensibilizzare la popolazione con mostre fotografiche, chiedere spiegazioni e inviare lettere di protesta ai giornali.

Le lotte che abbiamo combattuto in precedenza sono state lotte di testimonianza, di dichiarazione di principi, di richiesta di diritti minimi per la sopravvivenza. Ora è incominciata la lotta per ricostruire una diversa società, una società decentrata, con strutture non autoritarie, con un progresso tecnologico strettamente controllato dalla volontà politica della società di raggiungere la giustizia e la uguaglianza. E chi saprà scegliere il vivere come sotto una tenda purché però ci sia pane per tutti, chi saprà usare solo l'energia solare purché però si eviti la guerra nucleare e l'accentramento produttivo in poche mani e pochi cervelli, questi saprà essere un nonviolento effettivo. Chi poi queste scelte le farà perché è già ispirato dalla nonviolenza, e dalla carità universale allora saprà dare il senso storico delle azioni da svolgere.

Sul settimanale nonviolento francese, Combat Nonviolent 105, la copertina riportava un periodo di Lanza del Vasto: "Bisogno lottare contro la energia nucleare. E' il problema più importante del secolo. Tutto il resto sono dei particolari. Siamo davanti alla morte della civiltà".

(N.d.R.: v. articolo "Scienziati protestano contro i reattori nucleari" – Notiziario MIR N. 69).

"PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA"

LIBRI RICEVUTI

Fausto Salvoni - Alfredo Berlendis, "Abominevole e contrario alla morale" (Indagine storico biblica sull'aborto provocato), Lanterna

Aleksandr Solženicyn, "Vivere senza menzogna", Mondadori

Amnesty International, "Prigionieri di coscienza nell'Unione Sovietica", Sugarco

Richard Wrmbrand, "Torturato per Cristo", EUN

J.C. Guy - F. Refoulé (a/c), "Cristiane dei primi secoli", Sales

Danilo Dolci, "Il dio delle zecche", Mondadori

Frédérick Leboyer, "Per una nascita senza violenza", Bompiani

M.A.N., "Une non-violence politique", Suppl. Alternatives Non-Violentes

Renee Reggiani - Luciantonio Ruggieri, "Processo alla guerra", Bulzoni

AA.VV., "Cittadini in Uniforme", Lerici ed.

RENCINSIONI LIBRARIE

L.O.C., "Il servizio civile in Italia. Prime esperienze", Savelli – pag. 128, L. 1900

Curato dal Collettivo obiettori in servizio civile a Vicenza, il libro contiene le relazioni dei partecipanti al convegno "Gli obiettori di coscienza al fianco degli emarginati, contro lo sfruttamento, la violenza delle istituzioni e la morte sul lavoro", svoltosi nel maggio 1975 a Verona. Ai quattro qualificati ed interessanti interventi di Matteo Soccio, di David Baldini, di Camillo Benvenuto e di Franco Basaglia, seguono le relazioni del lavoro svolto dai collettivi obiettori in servizio civile nel settore dell'assistenza. Questa seconda parte, seppur nella sua frammentarietà, rappresenta forse il contributo più rilevante all'informazione critica sul servizio civile, sulle cui possibilità e sui cui significati teorici già assai si è scritto. Ne emerge un ampio quadro, che verifica, nella realtà delle situazioni concrete, i limiti, i problemi e gli sviluppi delle prime esperienze del servizio civile (settore assistenza) in Italia. L'impegno a gestire in prima persona e non passivamente questa esperienza è il dato comune e qualificante di tutte le relazioni, che offrono, nel contempo, una prima informazione sull'effettivo lavoro svolto nel servizio civile. Il panorama offerto in tal modo è assai ricco e stimolante, soprattutto per la scelta rivoluzionaria che porta gli obiettori a scegliere e ad impegnarsi in certi enti: il rifiuto di un servizio anonimo, apolitico e dequalificante (quale lo vorrebbe il ministero della difesa) è la prima tappa unificante, a cui segue la volontà di un lavoro costruttivo, di base e comunitario, affinché il s.c. non rimanga momento intellettuale ed ignoto alle masse. Ne emerge un'ampia problematica con spunti critici per una riflessione approfondita di tale momento della lotta rivoluzionaria nonviolenta. Chiudono il libro un'appendice sul servizio civile (legge sul s.c., informazioni sulle modalità della domanda, progetto di Legge Artali, breve storia del s.c. in Italia, elenco enti convenzionati) e una bibliografia minima.

Maurizio Simoncelli

Frédérick Leboyer, "Per una nascita senza violenza", Bompiani – pag. 145, L. 2.500

Agli attuali metodi di parto, con cui il bambino, appena uscito dal grembo materno, riceve una serie di traumi (grida, luci fortissime, afferrato per i piedi, schiaffeggiato, ecc.), Frédérick Leboyer offre come alternativa quello appreso in India. Il neonato, per la saggezza indiana, non è un oggetto, ma una creatura che viene al mondo dopo aver conosciuto particolari sensazioni all'interno del corpo materno (oscurità, silenzio, calore, ecc.): di qui il profondo rifiuto ad aggredirlo con i metodi "occidentali", proprio nel misterioso momento del passaggio vitale. Il parto nel buio e nel silenzio, il rinvio del taglio del cordone ombelicale, l'immersione del neonato nell'acqua tiepida sono alcu-

ni dei momenti di questa tecnica per noi ignota. Nel rispetto e nell'amore di questa nuova creatura, si offre così un aiuto irripetibile a chi si apre alla vita. I risultati strabilianti di questa tecnica e la sua progressiva diffusione ne testimoniano la validità.

Ne emerge una nuova visione del parto, in cui dominano sentimenti opposti ai nostri tradizionali: non più grida, sofferenza, fretta, ma tranquillità, dolcezza, amore di tutti i presenti a questo momento "eterno". Una proposta alternativa intrinsecamente nonviolenta che viene ad inserirsi nel mosaico del progetto di una nuova società, che già iniziamo a realizzare con le nostre scelte di lotta, di rifiuto, d'impegno per una società diversa costruita su valori diversi. Un libro di agevolissima lettura per una riflessione sull'attimo "eterno" e sulla stessa nostra vita.

Maurizio Simoncelli

LOTTA NONVIOLENTA CONTRO LA DITTATURA IN SPAGNA

Padre Xirinacs torturato dalla polizia – Manifestazioni per l'obiezione di coscienza in tutta la nazione – La repressione franchista

Nonostante la morte del "caudillo" Franco e l'incoronazione di Juan Carlos, nessun segno di miglioramento appare nel regime dittatoriale spagnolo. La logica continuità del sistema è stata riconfermata drammaticamente con le torture inflitte al sacerdote catalano Lluis Xirinacs, arrestato il 1° maggio scorso con alcuni compagni per impedirgli di partecipare alle manifestazioni dei lavoratori. L'agenzia di stampa Adista ha riportato la descrizione delle torture inflittegli durante le quattro ore in cui fu "a disposizione della polizia" di Barcellona (randellate, calci, pugni, ecc.). Padre Xirinacs ha iniziato dal 1963 la resistenza attiva al regime fascista valendosi sempre dei metodi nonviolenti, meritandosi la definizione di "prete rosso" da parte dei suoi torturatori. A testimoniargli la loro solidarietà, i membri del Consiglio internazionale del movimento Pax Christi (tra i quali mons. Bettazzi) si sono recati a Barcellona, unendosi alla campagna di Xirinacs per l'amnistia ai prigionieri politici, che egli da tempo attua sostando dodici ore al giorno, insieme ad un gruppo di compagni, davanti al carcere di Barcellona.

L'intolleranza politica del regime è stata riconfermata pochi giorni dopo, il 4 maggio a Madrid, dove dodici giovani manifestavano per la liberazione degli obiettori in carcere, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e per il servizio civile. Arrestati dopo un quarto d'ora, sono stati imprigionati e incriminati davanti al tribunale militare per vilipendio delle Forze Armate. Il loro rilascio è avvenuto solo dopo l'interessamento del card. Alfrink, presidente del Comitato direttivo di Pax Christi internazionale, presso Juan Carlos, e su cauzione di 5.000 pesetas per ognuno. La lotta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e il servizio civile continua in tutta la Spagna: Bilbao, Barcellona, Valenza sono state teatro di manifestazioni, sit-in, scioperi della fame, come riporta il settimanale francese Combat Non-violent nel n. 105 dell'agosto scorso.

La repressione dell'ottuso regime continua a compire. Il 15 luglio u.s., l'obiettore Jesus Vinas Cirera (di cui abbiamo già parlato nel n. 68 N.d.R.) è stato condannato a 4 anni di carcere per "delitto d'obiezione", mentre ancora attende il giudizio per altri reati, tra cui il famigerato "vilipendio alle forze armate". Altri obiettori, contro i quali è stato chiesto dai 6 agli 8 anni di carcere, attendono ancora di conoscere la data del loro processo. L'isolamento progressivo della dittatura e la crescita inarrestabile delle forze democratiche offrono sempre più nuovi spazi ad azioni nonviolente, che, seppur duramente represse, contribuiscono a smascherare il regime autoritario e ad impedirgli ogni tentativo d'inserirsi nell'ambito dei paesi democratici, come è avvenuto recentemente con il rifiuto da parte CEE di accoglierlo nel sistema comunitario.

Maurizio Simoncelli

JEAN E HILDEGARD GOSS-MAYR IN ITALIA

Ai primi di novembre arriveranno a Roma i coniugi Jean e Hildegard Goss-Mayr, animatori di gruppi d'azione nonviolenta in America Latina, Europa, Africa, Medio-Oriente (v. su di loro i numeri precedenti del Notiziario M.I.R.). Il loro soggiorno a Roma durerà sino al 20 novembre, mentre dopo Jean inizierà un giro di conferenze nel resto d'Italia. Chi fosse interessato ad organizzare conferenze ed incontri, ci scriva al più presto. Essi parteciperanno anche al seminario teologico a Roma.

SEMINARIO TEOLOGICO A ROMA (13/14 novembre)

Comunichiamo già da questo numero la data del Seminario Teologico organizzato dal M.I.R. a Roma; il programma dettagliato verrà mandato a tutti gli interessati.

SERVIZIO MILITARE PER LE DONNE?

LETTERA APERTA A FALCO ACCAME

La risposta dei movimenti nonviolenti alla proposta Accame per il servizio militare volontario femminile "Falco Accame ha riproposto il servizio militare volontario per la donna e, nel suo intervento sul Corriere della Sera del 13/9/76, ci ha anche chiamati in causa. Come antimilitaristi nonviolenti rispondiamo che nell'esercito c'è posto solo per uccidere (o per imparare a uccidere, che è lo stesso). Non ci commuoviamo assolutamente davanti alle capacità femminili di una donna "sorprendente pilota di jet o di carro armato" e contestiamo la "piena autorealizzazione" della donna nell'esplicare funzioni di morte.

La parità dei diritti tra i sessi può e deve avvenire in senso costruttivo, secondo un'esigenza umana e non secondo l'esigenza economico-strategica affermatasi tra le grandi potenze. Ricordiamo che la presenza femminile nell'esercito non può ricordare in alcun modo la famiglia, nella quale è vita, amore, crescita, mentre nell'altro i fini sono la morte, la distruzione, l'oppressione. Cerchiamo di parlare chiaramente: è inutile tirare in ballo la parità tra i sessi, la donna angelo gentile del focolare, ecc. L'esercito moderno, per sue interne esigenze tecnologiche, ha bisogno d'inserire anche l'elemento femminile nei suoi quadri.

La funzione violenta e repressiva degli eserciti, ancor più micidiale nei nostri tempi, necessita della donna, alla quale si rivolge esaltando la parità dei diritti. Ma le donne, la maggior parte di esse almeno, sinora si sono rese conto che vale di più una casa, un ospedale, una scuola di un carro armato o un missile supermoderno. Diciamo chiaramente che in questi giorni di grave crisi il governo trova il tempo e il denaro per provvedere a rinnovare le attrezzature belliche dell'esercito, mentre dobbiamo pagare di più trasporti, luce, gas, telefono, ecc. Diciamo chiaramente che l'esercito serve ad ingoiare miliardi di Lire tratti dalle nostre tasche e non per "favorire l'instaurazione e l'osmosi di valori necessari per rendere l'istituto militare sempre più l'espressione della società che è chiamato a difendere". Ci auguriamo (e lottiamo per questo) affinché mai la società sia espressa da un istituto militare, che è sempre gerarchia, ubbidienza cieca, illibertà, violenza sistematica. Ricordiamo, infine, che la patria può essere difesa con i metodi nonviolenti, molto più semplici, molto più economici ed assai meno sanguinari di quelli sinora in uso: non-collaborazione, boicottaggio, disobbedienza civile e tanti altri sono gli strumenti per creare un mondo migliore, diverso da quello che sino adesso gli eserciti hanno difeso ora in Vietnam, ora in Cecoslovacchia, ora in Cile, ora e sempre. Per la difesa popolare nonviolenta non ci servono soldati né soldatesse, ma un popolo di uomini e di donne, di giovani e di vecchi, di persone capaci di assumere la responsabilità dei propri gesti e di decidere autonomamente. E magari di pagare pure di persona, volontariamente e coscientemente, come fece un tale circa duemila anni fa. L'esercito teme tutto questo e sistematicamente lo reprime, direttamente o indirettamente. Furono dei soldati a uccidere quel tale duemila anni fa. Ricordiamolo, come ricordiamoci che con un esercito più moderno non si supera nessuna crisi di alcun genere. Probabilmente il governo Andreotti la pensa diversamente, visti i miliardi che si accinge a profondere a piene mani all'esercito."

Tale documento è stato firmato dal Gruppo d'Impegno per la Nonviolenza, dal Movimento Internazionale della Riconciliazione, dal Movimento Cristiano per la Pace, dalla Lega degli Obiettori di Coscienza, dal Coordinamento Romano degli Obiettori di Coscienza.

Sullo stesso argomento Fabrizio Fabbrini ha scritto una lettera aperta pubblicata sul "Corriere della Sera" del 20 settembre 1976, nella quale si meraviglia che un socialista possa essere così in contrasto con la grande tradizione dell'antimilitarismo socialista.

NOTIZIE DALL'AMERICA LATINA

1. *Azioni di polizia contro la conferenza pastorale di Riobamba*

Il 9 agosto iniziò nel centro pastorale "La Cruz" Riobamba una conferenza pastorale promossa dal vescovo della diocesi Mons. Proaño. A questa conferenza partecipavano circa 50 persone, tra le quali 17 arcivescovi e vescovi dell'America meridionale-settentrionale sacerdoti, religiosi e laici.

Il 17 agosto alle ore 17 e un quarto, tutte le persone che si trovavano nel centro pastorale furono arrestate da poliziotti armati in abiti borghesi, anche le persone che non partecipavano alla conferenza. Tutto il materiale che si trovò sui tavoli di lavoro fu confiscato. Un autobus portò gli arrestati nella capitale Quito lontano 200 chilometri, nel quartiere degli ufficiali del Reggimento Quito N. 2. A Quito Mons. Proaño fu costretto a scendere dall'autobus malgrado che gli altri partecipanti alla conferenza protestassero contro questa separazione. Tutto il gruppo fu sorvegliato da polizia armatissima e da cani, identificato, ma lasciato senza spiegazioni per questo arresto e senza nessun contatto con il mondo di fuori. Soltanto alle 2 e trenta del mattino successivo, venne il nunzio apostolico nell'Equador e informò il gruppo delle accuse rivolte ad esso.

Nel frattempo Mons. Proaño fu portato negli uffici del Ministero degli Interni. Dopo un periodo di attesa di alcune ore gli fu fatto un interrogatorio al quale partecipò il ministro, un ufficiale della polizia, il nunzio apostolico e il sacerdote francescano Herrera. Contro la conferenza fu pronunciata l'accusa di sovversione. Come materiale di prova si fecero vedere degli scritti ciclostilati ma Mons. Proaño dichiarò di non conoscere questo materiale e che non si trattava di materiale della conferenza.

Un altro punto di accusa era contro i vescovi stranieri: furono accusati di immischiarsi nei fatti interni dell'Equador. Mons. Proaño dichiarò che la commissione equadoriana aveva fatto una descrizione della situazione economica sociale politica culturale e religiosa e che questi vescovi avevano il diritto di conoscere la situazione dell'Equador e di tutta l'America Latina per elaborare così le conseguenze per il lavoro pastorale. Disse che alla conferenza episcopale latino-americana di Medellin nel 1968 si era lavorato nello stesso modo. (Osservazioni dell'ufficiale: "lì hanno lasciato fare, qui non lo permettiamo! ").

Il Nunzio era già intervenuto in favore dei vescovi stranieri presso il Ministero degli Esteri e chiese l'applicazione del diritto canonico per Mons. Proaño. L'arcivescovo cardinale di Quito non visitò i vescovi arrestati. Durante il loro soggiorno nella prigione i vescovi scrissero al Santo Padre esprimendogli il loro amore, la loro fedeltà e constatando che "sia la Congregazione dei vescovi sia il cardinale di Quito presidente della Conferenza episcopale dell'Equador erano informati in anticipo della conferenza e che questa aveva il pieno consenso del presidente del consiglio episcopale Latino-americano (CELAM), cardinale Lorscheider" e che "non c'era niente in questa conferenza che potesse costituire un rimprovero per la nostra coscienza di vescovi". Un secondo scritto fu mandato al ministro degli Interni con la descrizione di questi fatti scandalosi, con una forte protesta contro questa "grandissima violazione dei diritti umani, legali e canonici" e contro "le numerose angherie che dovrebbero farci astenere dalla nostra missione cristiana e che provengono da un governo che si definisce cattolico e che ha relazioni con la S. Sede". In un comunicato stampa più tardi sono state respinte le accuse del ministro degli interni ed è stato dichiarato che i vescovi non avevano alcun interesse ad immischiarsi nei fatti interni dell'Equador e che non vi erano stati neanche invitati, che non avevano discusso tesi sovversive o marxiste e che la conferenza era fatta esclusivamente nello spirito delle decisioni della conferenza episcopale di Medellin del 1968.

Mentre i vescovi venivano trattati abbastanza bene, i poliziotti maltrattavano sacerdoti, suore e laici. Un gruppo fu espulso e mandato in Colombia e in questo gruppo si trovò il nostro amico e collaboratore Adolfo Perez Esquivel coordinatore dei gruppi nonviolenti dell'America Latina. La decisione di espulsione fu revocata la sera del 13 agosto. Il governo non pronunciò nessuna accusa e la polizia offrì una cena di addio agli arrestati. (primo pasto dopo l'arresto). A Riobamba più di 1.700 persone parteciparono a due grandi manifestazioni di solidarieta per Mons. Proaño. Domenica 15 agosto quest'ultimo fece un'ordinazione sacerdotale. In questa occasione spiegò questi fatti e disse: "Il materiale veramente sovversivo la polizia non l'ha portato via: *Il Vangelo* è rimasto qui."

Questo è il sunto di un documento da Riobamba e dimostra il conflitto grave che è la causa di questo avvenimento. Mons. Proaño è uno dei rappresentanti più in vista di quella parte della Chiesa latina-americana la quale nella luce del Vangelo e seguendo le decisioni della conferenza episcopale di Medellin lavora per la liberazione globale degli uomini dalla loro dipendenza spirituale e materiale, dalla loro schiavitù.

Il Movimento della Riconciliazione nel 1974 insieme con altre organizzazioni ha sostenuto la lotta nonviolenta degli indios della diocesi di Riobamba per i loro diritti fondamentali. Grazie a questa solidarietà gli indios furono vittoriosi.

Contro i diritti fondamentali e contro i contadini che lottano per la terra sono schierate oggi in America Latina le potenze economiche, anche estere, gruppi spesso in collegamento con la polizia e con gli eserciti. Essi impiegano tutti i mezzi con estrema brutalità contro gli indios e la grande massa dei lavoratori agricoli e piccoli contadini. Come conseguenza c'è stata e c'è ancora una persecuzione di quelle forze della chiesa che lavorano con questa gente nello spirito del Vangelo liberatore. La testimonianza dei 17 vescovi ha dimostrato che anche i capi della chiesa sono pronti a soffrire per i poveri e i diseredati.

Ma i vescovi che si impegnano in questo modo sono oggi ancora una minoranza della chiesa dell'America Latina. Larghi strati sono ancora legati ai privilegiati e sostengono lo "status quo". Questa tragica spaccatura dentro la Chiesa non viene rivelata soltanto dall'atteggiamento del cardinale di Quito, ma anche dal silenzio del Vaticano in questo caso. Siamo colpiti profondamente da queste situazioni, ma continuiamo ad avere fiducia nel lavoro dello spirito di Dio e della sua Chiesa e nella potenza della testimonianza che tocca la coscienza.

Hildegard Goss-Mayr

2. *Lettera dei 17 vescovi al Cardinale arcivescovo di Quito, Mons. Pablo Muñoz Vega*

Signor Cardinale,

Siamo il gruppo di 17 vescovi che stanno prendendo parte all'incontro fraterno a Riobamba con Mons. Leonidas Proaño.

Vi assicuriamo che non si tratta altro che della missione pastorale nei nostri paesi i quali vivono in situazioni analoghe di gravi conflitti.

All'improvviso ed in contrasto con ogni diritto fummo arrestati insieme ai sacerdoti, suore e laici che partecipavano alle nostre riunioni.

Il Signor Nunzio ci visitò alle 2 e mezzo la mattina.

Abbiamo bisogno della Sua presenza perché siete il nostro fratello e il pastore della Chiesa di Quito.

La Sua assenza e la Sua interpretazione di questa "detenzione" ci hanno riempito di dolore, ma questo non può infrangere la nostra fratellanza.

Preghiamo Gesù di accompagnarLa nella missione delicata di quest'ora e di tutto cuore Le affidiamo il nostro fratello Leonidas Proaño: faccia per lui quel che Le era forse impossibile fare per noi.

La salutano i suoi fratelli: Enrique Alvear vescovo suggraganeo di Santiago de Cile – Antonio Fragoso vescovo di Crateus Brasile – Mariano Parra vescovo di Cumana Venezuela – Samuel Ruiz vescovo di San Cristobal Messico – Robert Sanchez arcivescovo di Santa Fè USA –Pablo Rovalo vescovo anziano di Zacatecas Messico – Fernando Ariztia vescovo di Capiapo Cile – Sergio Mendez vescovo di Cuernavaca Messico – Victor Garaygordovil vescovo di Los

Rios Ecuador – Gilbert Chavez vescovo suffraganeo di San Diego California – Vicente Zazpe arcivescovo di Santa Fè Argentina – Patricio Flores vescovo di San Antonio USA – Ramon Pastor Bogarin vescovo di San Juan Bautista de las Misiones Paraguay – Candido Padin OSB vescovo di Bauru, Brasile – Juan Arzube vescovo suffraganeo di Los Angeles USA – Carlos Gonzalez vescovo di Talca Cile – Leonidas Proaño vescovo di Riobamba Ecuador.

3. *Appello alla solidarietà (Brasile)*

Il conflitto per il possesso della terra della Fazenda Uniao nel distretto di Alfonso, Arenapolis nello Stato di Mato Grosso (Brasile) minaccia l'esistenza di circa 1000 persone. La prelatura di Diamantina (condotta dal vescovo Enrico Froehlich) chiede urgentemente la solidarietà con la popolazione perseguitata dall'inizio del 1974 e minacciata di espulsione. A causa della espansione del latifondo nella terra dell'Amazzonia e nell'occidente del Brasile centinaia di migliaia di "Posseiros" (popolazione rurale che non ha diritti alla terra legalizzati). Sono minacciati nella loro esistenza. Nel 1974, 300 famiglie cacciate via dalla loro terra si insediarono su una parte del terreno della Fazenda Uniao (non acquistata legalmente, ma solo di fatto, dal possessore), in seguito a una raccomandazione dell'istituto per le questioni agrarie INCRA. Il proprietario Satoshi minacciò i "posseiros" e chiamò la polizia contro di essi. Su loro richiesta e quella del sacerdote della regione il vescovo trattò con l'associazione dei proprietari, con il ministro degli Interni e dell'Agricoltura e con l'INCRA per l'acquisto di questa terra e il suo finanziamento. Sathoshi rifiutò però l'acquisto della terra ed è deciso a cacciar via la popolazione contro la volontà di una parte dell'amministrazione e quella della chiesa.

Sta usando tutti i mezzi di violenza, diretta o nascosta: insinuazioni, corruzione, maltrattamenti, fucilazioni. Egli ha un gruppo privato armato di circa 50 uomini che vogliono sgombrare completamente la zona (inclusa la distruzione delle casette della popolazione) e creare una piantagione. Uno di questi piccoli contadini uccise nella primavera scorsa uno dei capi di questo gruppo armato, con un fucile. Siccome questo contadino, secondo i testimoni, gridò "ho l'ordine di uccidervi" e non fu arrestato ma si scatenò una forte repressione contro le altre famiglie con molti arresti, si ritiene che l'uccisore sia un provocatore pagato dal possidente. Dopo molti sforzi, che durarono circa tre mesi, un avvocato riuscì il 6 agosto scorso, ad ottenere la liberazione dei contadini arrestati.

Di fronte all'espulsione dalle terre, già cominciata, tutte queste famiglie progettano di recarsi insieme davanti alla casa del governatore e di chiedere il rispetto dei loro diritti. Ma essi sanno che senza una larga solidarietà nazionale e internazionale non hanno alcuna possibilità di affermare i propri diritti di fronte al potente imprenditore.

Se questa loro campagna ha successo può diventare un esempio per i diritti di migliaia di persone in situazioni simili, minacciati nella loro esistenza. Perciò la prelatura di Quito chiede urgentemente di mandare delle lettere con il seguente contenuto:

"...gli atti arbitrari del signor *Satoshi Kuroyanagi*, proprietario della Fazenda Uniao Arenapolis, Mato Grosso, sostenute dalla polizia militare contro 300 famiglie di contadini sono stati resi noti a livello internazionale. Questi gravi attacchi contro i diritti dell'uomo in un paese il quale nel 1948 ha firmato la dichiarazione dei diritti dell'uomo, ci dispiaccione sinceramente. Vi preghiamo di fare tutto il possibile per attuare la legalizzazione della proprieta della terra in favore delle famiglie colpite e di preservarle da ulteriori maltrattamenti e dall'espulsione.

Confidando nel vostro impegno per una soluzione pacifica e giusta nello spirito della vera tradizione brasiliana, salutiamo con rispetto..."

Questa lettera va mandata ai due seguenti indirizzi:
1) Ministro da Justica, Sr. Armando Falcao, *Brasilia*, Brasile
2) Sr. Governador do Estado do Mato Grosso, *Cuiaba*, Mato Grosso, Brasile.

LA RESISTENZA NONVIOLENTA NELL'UNIONE SOVIETICA

Pubblichiamo un pro-memoria di alcune azioni nonviolente contro la repressione nell'URSS. Lo spunto è venuto da una visita di 4 profughi russi nella nostra sede di Roma. Una delle coppie era ebrea ed aveva chiesto ed ottenuto dopo molto tempo di emigrare in Israele, ma, essendo profondamente pacifista, si era trovata male in quel paese. La seconda coppia era di contadini cristiani: la moglie, Anna, aveva subito otto anni di carcere ed era una delle persone delle quali si era occupato il Segretariato per le vittime politiche e i profughi del Consiglio Mondiale delle Chiese. Lei e suo marito fanno parte di una comunità evangelica che rifiuta ogni violenza: molti dei suoi membri sono in carcere, non soltanto per aver svolto propaganda religiosa, ma anche perché hanno rifiutato il servizio militare.

Il 5 dicembre 1965 sulla piazza Pucskin a Mosca circa 200 persone manifestano la loro solidarietà agli scrittori Andreji Siniavsky e Julij Daniel, arrestati e incarcerati nel settembre dello stesso anno per la pubblicazione all'estero di loro scritti antisovietici. Durante tutto il processo a loro carico, dal 10 al 14 febbraio 1966, gruppi di persone stanno davanti al Tribunale di Mosca, dove ha sede il processo. Due anni più tardi viene processato un altro scrittore, Aleksandr Ginzburg, che ha raccolto una documentazione sul caso Siniavskij e Daniel, nel gennaio 1968, insieme a lui, vengono processati Jurij Galanskov, redattore della rivista di opposizione "Feniks 66", A. Dobrovol'ski e V. Laskova. L'11 gennaio Larisa Bogoraz-Daniel (moglie di Daniel) e il fisico Pavel Litvinov emettono un appello di solidarietà "All'opinione pubblica mondiale": ad esso si associano, con vari appelli, entro febbraio, centinaia di persone.

Ultimamente hanno parlato a Roma, durante un culto pentecostale, Hermann e Maria Hartfeld, anch'essi vitti-

me della persecuzione religiosa e politica nell'Unione Sovietica. Il marito Hermann appartenne al gruppo degli "Iniziativniki", battisti dissidenti, i quali si erano staccati dall'Unione delle Chiese Evangeliche (comunemente conosciuto con il nome di Chiesa battista) quando la registrazione dei membri di chiesa divento obbligatoria negli anni sessanta.

Nel 1966 gli evangelici dissidenti fecero alcune manifestazioni in piazza per la libertà religiosa e contro le guerre. Durante tali manifestazioni molti vennero arrestati e finirono in carcere. A Rostov il primo maggio 1966, 1500 credenti fecero una grande assemblea pubblica e a Mosca il 16 maggio dello stesso anno cinquecento fedeli stettero tutto il giorno e tutta la notte seguente, nonostante la pioggia, davanti al palazzo del Comitato Centrale del Partito Comunista, ma alle 13,45 del giorno seguente furono bastonati e portati via dalla polizia. Dopo il loro arresto i pastori evangelici Horeb e Vins si recarono allo stesso posto per reclamare la loro libertà e furono messi in carcere anche loro.

Il brano seguente narra la vita di Hermann Hartfeld (nato nel 1942):

"Nel 1959-1960 era severamente proibito ogni discorso religioso, sia pubblico che privato. In realtà, però, di religione si parlava in famiglia, con gli amici e anche a scuola. Conobbi alcuni compagni che frequentavano riunioni religiose segrete e vi andai anch'io. Proprio in quel periodo accadde un fatto decisivo per la mia vita futura. Frequentavo ancora le scuole tecniche; tutti i professori erano atei e insegnavano l'ateismo. Prima della mia crisi religiosa non badavo alle loro teorie, dopo invece cominciai a discuterle e contestarle. Fui rimproverato e minacciato, quindi espulso dalla scuola perché non accettavo il materialismo ateo. Questo fatto mi amareggiò profondamente, ma rafforzò in me il proposito di dedicare la vita alla diffusione della religione. Molti giovani sovietici non hanno mai potuto terminare le scuole a causa delle loro convinzioni religiose. Anche mia moglie fu espulsa dall'Università durante i primi anni di medicina, perché rifiutava l'ateismo.

Cercai un lavoro e dedicavo il tempo libero alla diffusione della fede. Organizzavo raduni della cosiddetta gioventù cristiana, tenevo conferenze, istruivo e preparavo le persone a ricevere il Battesimo. Tutte queste attività le svolgevo di notte e con la massima discrezione. A Semipalatinsk fui scoperto ed arrestato. Restai in prigione alcune settimane, sottoposto a maltrattamenti e ricatti, perché le guardie volevano farmi rivelare i nomi di altri giovani che partecipavano con me alle riunioni clandestine; visto che non parlavo mi processarono. Le accuse erano due: raduno clandestino e propaganda religiosa fra i giovani. Venni condannato a cinque anni di lavori forzati. Le baracche e tutta la zona dove lavoravamo noi condannati, erano circondate da filo spinato, le guardie erano armate con fucili mitragliatori e accompagnate da grossi cani. Chi tentava di scappare o non aveva la forza di tenere il passo con gli altri durante gli spostamenti era perduto.

Tornato in libertà dopo aver scontato la condanna, ripresi il mio lavoro di diffusione della fede. Fui arrestato e condannato ancora; questa volta fui mandato nel Sud, in un clima umido e malsano. Tornato in libertà fui arrestato di nuovo e condannato per la terza volta; ormai la polizia controllava ogni mio movimento e mi arrestava continuamente. Decisi di emigrare in Occidente e giunsi in Germania all'inizio del 1974.

Qui faccio l'operaio e mia moglie ha trovato lavoro in un ospedale. Vogliamo frequentare la scuola teologica ed evangelica per prepararci a diventare pastori. Vogliamo tornare nel nostro paese appena possibile e non crediamo che il giorno del nostro ritorno sia molto lontano. Negli ultimi dieci anni la situazione è molto cambiata: le comunità della chiesa clandestina sono diventate migliaia e sfuggono al controllo delle autorità. Quello che ho visto nei campi di concentramento, nelle prigioni e soprattutto nelle riunioni segrete dei giovani della chiesa clandestina è meraviglioso. C'è una forza spirituale nuova che sta conquistando tutti e che costringerà il governo a cambiare".

Contro l'invasione della Cecoslovacchia nell'agosto 1968, il generale Grigorenko ed altri si pronunciano apertamente. Il 25 agosto sette persone fanno una manifestazione per la libertà e l'indipendenza della Cecoslovacchia sulla Piazza Rossa a Mosca. Dal racconto di una partecipante (la scrittrice Natal'ja Gorbanevskaja): "...sono l'unica partecipante ancora in libertà (novembre 1968). A mezzogiorno ci sedemmo sul parapetto del 'Patibolo' (il Loboe mesto, anticamente luogo di esecuzione) e inalberammo gli slogan: "Viva la Cecoslovacchia libera e indipendente" (in ceco), "Vergogna agli occupanti" "Per la vostra e la nostra libertà". "Via le mani dalla Repubblica cecoslovacca". Quasi subito sibilò un fischio e da ogni lato della piazza si gettarono contro di noi agenti in borghese, gridando: "Sono tutti giudei! Pesta gli antisovietici". Noi sedevamo tranquilli e non opponemmo resistenza. Ci strapparono i cartelli di mano, a Viktor Feijnberg percossero il volto fino a farlo sanguinare e gli spaccarono i denti. Picchiarono ripetutamente in volto anche Pavel Litvinov usando una pesante borsa, a me strapparono di mano e spezzarono una bandierina cecoslovacca. Ci gridavano: "Rifiuti! Andatevene! ", ma noi continuavamo a sedere. Dopo alcuni minuti si avvicinarono alcune automobili e tutti, tranne me, furono spinti dentro. Avevo in braccio mio figlio di 3 mesi e perciò non mi presero subito: potei restare al Patibolo ancora 10 minuti. In macchina poi, mi picchiarono. Con noi vennero arrestate alcune persone della folla che si era raccolta e che manifestarono la loro approvazione; vennero rilasciate solo a tarda sera".

Uno degli ultimi casi è quello di Mustafa Dzemilev, che dal 1962 milita in un movimento nonviolento per il ritorno dei Tartari nella Crimea, dalla quale furono deportati in Siberia durante l'ultima guerra. Egli è anche membro del Movimento per la difesa dei Diritti dell'Uomo in URSS. Nel 1966 è arrestato una prima volta e passa quindici giorni in prigione. Lo stesso anno, viene arrestato per obiezione di coscienza e condannato a 18 mesi di carcere. Nel 1969 è di nuovo condannato a tre anni di carcere per "diffusione di menzogne antisovietiche". Dopo la sua scarcerazione nel 1972, viene arrestato più volte quando tenta di consegnare alle autorità documenti sulla sorte dei Tartari. Nel maggio 1974, alcuni giorni prima del trentesimo anniversario della deportazione dei Tartari dalla Crimea, è di nuovo arrestato e detenuto per due settimane.

Fa uno sciopero della fame ed è rilasciato in uno stato critico. Un mese più tardi, ancora sofferente, viene chiamato sotto le armi nonostante l'esonero, per ragioni di salute. Una commissione medica lo giudica atto al servizio militare, un secondo esame medico gli viene negato. Egli si rifiuta e viene arrestato il 22 giugno. Riprende lo sciopero della fame.

Viene condannato ad un anno di lavori forzati. Il 19 giugno 1975 è accusato di divulgazione di falsi documenti che attaccano il sistema sociale e politico dell'URSS. Comincia un altro sciopero della fame, che sospenderà soltanto il 15 aprile 1976, il giorno della sua condanna. Durante questo sciopero (che dura 10 mesi) viene nutrito artificialmente. Il suo processo ha luogo il 14-15 aprile a Omsk ed egli viene dichiarato colpevole di diffusione di documenti falsi, che tendono a diffamare il sistema sociale dello Stato sovietico. La condanna è a due anni e mezzo di lavori forzati. Questo processo attirò l'attenzione in varie parti del mondo per il fatto che l'accademico Andrea Sakharov si recò a Omsk per assistervi, mentre lo stesso giorno aveva luogo a Mosca il processo a carico del suo amico Andrea Tverdokhlebov, delegato sovietico di Amnesty International. A Sakharov non venne permesso di entrare in aula, e 300 cittadini sovietici firmarono una petizione alle autorità per protestare contro la condanna a Dzemilov.

Il 19 aprile, lo storico Alessandro Nekrich, capo di ricerche dell'Istituto di storia della Accademia Sovietica delle Scienze, emise un appello pubblico a tutti gli storici sovietici per domandare un'amnistia per tutti i prigionieri politici in URSS e nel mondo intero.

Hedi Vaccaro

Seguito del Documento "IL MIR IN ITALIA OGGI"

Le armi della polizia: Aspiriamo ad una società nonviolenta senza polizia, "leggi imposte" e carceri. Occorre giungere al disarmo totale della polizia così come degli altri corpi analoghi rafforzando la tutela penale degli agenti di fronte ad eventuali reati contro di loro. Costatando la realtà odierna non soltanto disapproviamo la legge Reale che autorizza la polizia di usare le armi con estrema facilità e pensiamo che la polizia dovrebbe usare soltanto armi che non uccidono ma al massimo neutralizzano.

Condurre una vita nonviolenta: Vorremmo cercare di essere il più possibile fedeli alla nonviolenza anche nella nostra vita di ogni giorno, impegnarci con letture, preghiere meditazioni e discussioni perché la nonviolenza diventi un modo di essere che ci fa accettare la diversità dell'altro e riprendere sempre l'iniziativa del dialogo, questo non in uno spirito di superiorità di quelli che hanno "capito" e guardano gli altri dall'alto ma in uno spirito umile e di servizio sapendo che più si cresce spiritualmente più si vedono i propri difetti e colpe. Evitiamo gli atteggiamenti violenti, la violenza verbale e fisica verso i nostri famigliari, vicini, scolari, compagni di lavoro ecc ma non taciamo mai davanti alle ingiustizie anzi occorre sempre denunciarle con fermezza.

Cerchiamo di avere uno spirito indipendente, di non farci influenzare dalle reclami e propaganda assillanti, di inquinare il meno possibile, di aggiustare e rammendare invece di gettare e comprare sempre cose nuove, di acquistare oggetti fatti a mano o di cooperative e non dalle multinazionali, di ridurre i nostri bisogni anche nell'alimentazione, di produrre con le proprie mani fin dove è possibile e di tenere come impegno un tempo giornaliero di lavori manuali anche umili.

LETTERA APERTA DI ETTORE MASINA

00138 Roma
Via Cinigiano, 13 - Giugno 1976

Cari amici,

quelli di voi che si sono interessati del Tribunale Russell lo avevano conosciuto; o almeno avevano letto la sua appassionata requisitoria contro la mostruosa violenza che devasta il suo Paese: adesso Zelmar Michelini, leader democratico uruguaiano, nonviolento, padre di 10 figli (fra cui una ragazza detenuta nelle orrende carceri di Montevideo) è un pugno d'ossa martoriate in terra argentina. Lo hanno trovato morto, con un compagno; come, pochi giorni più tardi, l'ex presidente della Bolivia, generale Torres; come tanti altri, massacrati dall'internazionale nera del fascismo al servizio delle multinazionali.

Io non so con quali sentimenti abbiate appreso questa notizia. Quanto a me, ancora una volta ho sentito risuonare al mio orecchio il grido di Dio: "Che ne è di tuo fratello? ". Ancora una volta ho tentato una risposta: "Signore, sono un piccolo uomo, con una famiglia sulle spalle, molto lavoro, poco tempo libero, poco coraggio, poca fede...". Ma so che è la risposta di Caino.

Nella Bibbia trovo scritto: "Getta il tuo pane sulle acque": e io, invece, il pane preferisco metterlo da parte, risparmiarlo, preferisco rinforzare i muri della mia casa, aggiungere una serratura alla porta, incitare i miei figli ad essere più saggi. E' così difficile distaccarsi dai soldi sudati (eppure, una volta, pagavamo le decime!), dalle sicurezze faticosamente conquistate, dall'ansia di piacere a tutti. Ma tu, Signore, mi guardi col tuo volto sfregiato dai pugni, stendi verso di me le tue mani e sono ancora piagate dai chiodi. Tu non ti sei risparmiato, Signore, Signore, riuscirò mai ad essere cristiano?

Qualche volta temo che il volto di Michelini, il volto di tutti gli altri uomini e donne che non ho aiutato abbastanza, di Joanina, la bimba che ha visto la tortura dei suoi genitori, il volto dei campesinos del Nordeste, il volto dei palestinesi che vengono massacrati nel Libano e nella Cisgiordania occupata, tutti questi volti noti o sconosciuti (ma così presenti sulle colonne dei giornali, nei panorami di lamiere contorte, di ceneri, di sbarre, di corpi nudi spezzati che la televisione mi mostra ogni giorno) diventino uno sbarramento fra me e la mensa eucaristica da cui prendo l'unico pane che serve davvero al mio domani. Si fanno, questi volti, sempre più fitti e più grandi; e io divento sempre più piccolo, ho la statura di Zaccheo, che non riusciva a vedere Gesù al di là del muro della folla dei poveri. Avrò il coraggio di fare come lui? Di rinunziare al mio decoro, di arrampicarmi sull'albero dell'autenticità, di dire anch'io: "Signore, se ho frodato qualcuno, restituisco il quadruplo...."?

Quanta gente ho frodato! Io so benissimo che la mia felicità deriva dall'essere amato. Ma quanto amore ho negato agli altri: come sono stato avaro, con gli altri, del mio tempo, dei miei soldi, del mio impegno. E se qualche volta sono stato costretto a spo-

CRONACA DEL CONVEGNO DEI DOPOSCUOLA

(Pievuccia, 10 luglio 1976)

Ciò che caratterizzò in maniera del tutto particolare il convegno dei doposcuola tenutosi alla Pievuccia il 10 luglio scorso fu la partecipazione attiva e responsabile di tanti ragazzi. I nostri doposcuola si propongono infatti di fornire ai ragazzi gli strumenti per una partecipazione critica alla vita sociale. Il primo di questi strumenti è la parola e quindi la capacità di comprendere e di esprimersi.

Il convegno si aprì con una presentazione dell'ambiente e dell'iniziativa che viene portata avanti alla Pievuccia ormai da otto anni. Un ragazzo spiegò le caratteristiche geografiche, sociali ed economiche della frazione dove si fa il doposcuola, del comune di Castiglion fiorentino e più in generale della Val di Chiana.

Subito dopo un altro ragazzo della Pievuccia presentò il libro scritto dagli alunni del doposcuola e recentemente pubblicato dalla libreria Editrice Fiorentina (LEF) sulla vita contadina in Val di Chiana ("TUTTO MIO", appunti di vita contadina).

Si soffermò sui molteplici aspetti delle ingiustizie, delle oppressioni, delle umiliazioni e del dispotismo che caratterizzavano il mondo mezzadrile, prima che questo tipo di rapporto di lavoro entrasse in crisi. Parlò anche della richiesta fatta alla amministrazione comunale di un museo della civiltà contadina. Fu anche fatto ascoltare un brano scelto fra le interviste fatte dai ragazzi quando preparavano il libro: si tratta di un testo dialettale di eccezionale valore.

Dopo i piccoli, parlarono i grandi della Pievuccia, uno per riferire sul primo corso per assistenti di invalidi a domicilio e un altro per parlare della sua attuale esperienza di animatore sindacale.

Dopo i ragazzi della Pievuccia, parlarono quelli di Riosecco (Città di Castello), soffermandosi sugli aspetti essenziali del loro lavoro, che si svolge in una zona ormai industrializzata, con i pregi e i difetti che ogni processo del genere porta con sé. Dissero che si stanno preoccupando di coinvolgere e di sensibilizzare il paese alla loro iniziativa e per questo hanno iniziato a diffondere un giornalino. Dissero anche che per dare un esempio di cooperazione e per respingere l'accusa di vagabondi, hanno organizzato una cooperativa agricola, valorizzando un terreno adiacente al loro doposcuola.

Da Pettorano sul Gizo sono venuti con don Pasquale quattro ragazzi che all'interno del doposcuola hanno particolari responsabilità. La loro è una situazione per certi aspetti scoraggiante, per altri invece ideale per questo tipo di lavoro. Abbiamo capito che affrontano le difficoltà in modo ammirevole e che cominciano già a vedere i frutti del doposcuola, che opera da circa tre anni. A Pettorano con regolarità mensile preparano e diffondono un ciclostilato intitolato "L'aratro" e recentemente hanno scritto una proposta teatrale assai interessante: "Dopo venti secoli Cristo ancora in tribunale".

Stava per chiudersi il lavoro della mattina quando arrivarono a portare una nota di particolare gioia due giovani che di lí a pochi giorni si sarebbero sposati alla Pievuccia. La sposa era stata una delle due alunne del gruppo che dette vita al doposcuola e non poteva non farci assaggiare i confetti. Intanto che si preparava il desinare alcuni ragazzi vollero inaugurare la stagione balneare facendo il bagno nella piscina, nonostante che ancora fosse piena solo a metà. Si mangiò sotto la bella pergola, dove si svolse praticamente tutto il convegno e dove alla Pievuccia fanno scuola da aprile a settembre.

La sospensione per il pranzo fu breve e si ricominciò subito con la proiezione del film "l'orgia del potere" (singolare coincidenza: quello stesso giorno, 10 luglio 1976 veniva assassinato a Roma il giudice Occorsio). Prima ci furono alcune scenette vivacissime e interessanti improvvisate dai Ragazzi di Riosecco, con precisi riferimenti al loro ambiente e ad alcuni problemi di convivenza con comitati e associazioni paesane.

Prima di concludere il convegno ci fu l'intervento di alcuni giovani che operano a livello di servizio civile a Nuova Ostia. Dalla loro breve esposizione si capì quanto gravi sono le difficoltà per chi si trova a operare in borgata.

Naturalmente ci furono a ogni intervento domande, osservazioni, puntualizzazioni, che dettero modo di avere davanti un panorama abbastanza completo della realtà delle varie esperienze di doposcuola che si rifanno in qualche modo a Gandhi e a don Milani.

Si è potuto vedere l'assoluta libertà e la serietà che distingue queste iniziative e che consente a questi doposcuola (che solo i poveri vogliono e che nessuno finanzia) di continuare ad operare in un momento in cui si vede il fallimento pressoché generale dei doposcuola statali.

I ragazzi del doposcuola della Pievuccia

---

gliarmi di un po' del mio egoismo perché insistentemente me lo chiedevano persone fisicamente vicine a me, che non potevo decentemente ignorare, di quelle geograficamente lontane mi è stato facile sbarazzarmi.

E anche se la mia agiatezza deriva dal fatto che, volente o nolente, sono complice della rapina che il "mio" mondo (l'assetto politico al quale appartengo) continua a perpetrare nei loro confronti; anche se è attraverso il loro genocidio che io vivo agiatamente in una società che usa rame, petrolio, gomma, carbone e lana, carne, banane, cacao, pompelmi strappati a loro; anche se il mio lavoro professionale mi porta ad essere correo di tanti delitti compiuti per rastrellare questi prodotti, io riesco talvolta ad avere la presunzione che le mie mani siano pulite. Ma allora mi ritrovo in una pagina di vangelo: "Il fariseo, in piedi, così pregava dentro di sé: O Dio ti ringrazio, perché non sono come tutti gli altri uomini...". E una voce mi ripete la conclusione di questa pagina: "Chi si esalta sarà umiliato...".

Perciò Signore, contro voglia, con estrema riluttanza e fatica, Ti prego: aiutami a sfuggire ai lacci della mia ipocrisia. Fammi un po' più forte, un po' più generoso, un po' più coerente, un po' più imprudente. Liberami dalla saggezza mondana. Fa' che dovunque un uomo viene schiacciato dalla violenza là sia il mio cuore; che io possa inserirmi nel disegno di solidarietà umana per chi ha fame e sete di giustizia; che io possa aprire il mio cuore, liberarmi della mia avarizia per donare ai miei fratelli un po' della difesa di cui hanno bisogno, un po' di sorriso in mezzo al dolore; e la certezza di un'amicizia mentre vivono la persecuzione.

NOTIZIE DELL'ARCA:

LO STUPORE, OVVERO INTRODUZIONE AL VANGELO

(Shantidas non consiglia mai il suo Commento al Vangelo come libro introduttivo all'insegnamento dell'Arca; infatti questo ultimo non è legato al Cristianesimo e tanto meno al cattolicesimo – benché la gran parte dei Compagni sia cattolica – allo stesso modo della nonviolenza; ma piuttosto a tutte le grandi tradizioni religiose, per quello che è il loro fondamento comune. L'insegnamento dell'Arca è un insegnamento *pre-religioso,* si pone al di sotto delle religioni costituite, vuole essere una rottura dell'asfalto perché possano poi nascere i semi del terreno sottostante. Per questo noi, Amici italiani dell'Arca, siamo stati a lungo incerti se pubblicare parti di questo libro su Notizie dell'Arca, perché temiamo di venire fraintesi come persone che sono necessariamente legate al Cristianesimo o a qualche sua versione particolare. Ma il testo è molto bello e di fatto sta alimentando la vita di parecchi di noi; inoltre abbiamo già pubblicato, l'anno passato, brani dell'Introduzione alla vita interiore, e già esiste Lezioni di Vita che riassume l'insegnamento pre-religioso dell'Arca. Perciò ci siamo decisi sperando che la pubblicazione durante l'anno di dieci brani scelti del Commento del Vangelo servano a chiarire e non a confondere l'immagine di che cosa è l'Arca).

Se io, cristiano qualunque, ho qualcosa da dire a proposito del Vangelo, è perché lo conosco troppo poco. Eppure mi sono sforzato di comprenderlo e di seguirlo, l'ho portato in tasca o nella bisaccia durante i miei viaggi, lo sfoglio e lo interrogo tutti i giorni; ma il suo significato mi si rinnova in continuazione. Mi accorgo che ho letto venti volte un passaggio ed ecco che quando lo rileggo mi appare completamente nuovo e resto a bocca aperta.

Ma allora non è inutile iniziare un commento se sto in questa situazione? Come potrò dare delle spiegazioni se io stesso confesso di capire così poco?

Il mio proposito non è tanto quello di attribuire ad un certo passaggio un senso preciso, ancor meno di sostenere che quello è il vero senso o il solo che ci si possa trovare; ma è piuttosto di rinnovare lo stupore. "Voi ritroverete la verità, dice un Padre orientale (mi sembra del II° secolo) e allora ne proverete stupore, e poi timore e infine amore".

Prima di tutto *stupore,* perché tutto comincia da ciò. La parola stupore (in francese: étonnement) è imparentata con il tuono (tonnerre): vuol dire restare storditi dal tuono e colpiti dalla folgore. Nello stupore gli occhi sono aperti, la bocca stretta, il cuore sospeso, e non si sa più se si prova gioia o orrore, se si è nel prorpio corpo o altrove, se si è in se stessi o in un altro, se quello che si vuole è vero, reale o favoloso. Improvvisamente tutto è in crisi: tutte le verità di buon senso, tutte le evidenze puerili, tutto quello che sappiamo di noi stessi, degli altri e delle altre cose.

E poi il *timore,* sì. Perché occorre che nella nostra debolezza proviamo timore, perché tutto quello che noi chiamiamo io, che tutto quello che è nostro, che tutto quello che ci è caro, la sorgente dei nostri amori, degli odi, degli attaccamenti, delle vanità, tutto questo non ha ragione di sopravvivere; la verità sta per bruciarlo, divorarlo, romperlo, colpirlo come fa una folgore.

Infine il terzo sentimento è quello dell'*amore,* ma un amore stupito, un amore pieno di timore. Questo tipo di sentimento nasce dal momento in cui si forma la convinzione che questa Verità ci distruggerà, che questo fuoco che ci brucerà è preferibile a noi. Che quello a cui saremo sacrificati, che questa altra cosa così sorprendente e così strana, cioè così *altra,* che questa altra cosa è più noi stessi che noi; e che è buono, giusto, esaltante che questa cosa sia eterna mentre noi periamo, che questa cosa prenda gioia da sé stessa mentre noi non possiamo avere di noi stessi che vergogna e desiderio di scomparire. Che questa cosa è questo Me che noi non conosciamo dentro di noi. E nel frattempo il me che dice me deve diminuire mentre essa ingrandisce. Allora noi passiamo dall'altro lato, noi ci mettiamo assieme a ciò che ci distruggerà, moriamo per rinascere; e rinasciamo non solo in una vita dopo questa vita ma nell'immediato presente, con l'entrata immediata nella Presenza eterna.

Questo amore supremo, quanta gente ritiene d'averlo, mentre ne amano solamente una immagine brillante, facile e piacevole da rappresentare, anzi amano solamente l'ammirazione che hanno di loro stessi. Sono da compiangere nel loro autogratificarsi più che quelli che neanche credono in Dio. Sono più lontani dalla salvezza di quelli che sanno di non amare nessuno, non credono a niente e impoveriscono per questa mancanza mortale.

Vorrei arrivare e condurvi a questo amore supremo, ma che il nostro desiderio sia l'approssimarsi alla verità e non la sorgente di un'illusione. Perciò procediamo con prudenza e cerchiamo per il momento di salire il primo gradino che è lo stupore. Lo stupore, che è l'effetto del primo incontro con la verità, cerchiamo di trovarlo, cerchiamo

di ritrovarlo malgrado l'usuale sporcizia depositata sulle parole di vita, malgrado le invenzioni zuccherate con le quali hanno nutrito la nostra fede infantile, le insipienze morali e teoriche di cui si è imbottito il nostro giudizio di uomo, e l'immagineria fastidiosa offerta all'adorazione dei fedeli. Facciamo il vuoto in noi mediante la meditazione, laviamoci delle larve della diffidenza, scacciamo come si fa con i topi i discorsi turbolenti. Mettiamoci tutti soli davanti al libro, apriamo gli occhi e guardiamo, apriamo gli orecchi per intendere, apriamo il cuore per ascoltarci l'eco.

Ci sono molti stupori... Ma lo stupore capitale è, attraverso tutti i procedimenti di imbalsamazione e di sotterramento che sono la composizione, la trascrizione, la traduzione, la stampa e la lettura di un libro, l'incontro di Colui che tra tutti quanti ha per nome il Vivente. Proprio Colui che ha detto di sé stesso: "Io sono la vita, io sono la sorgente delle acque vive", e più incisivo e assoluto "Io sono", colui che hanno messo a morte due mila anni fa ma che è ritornato e che ritornerà.

Lo si è ucciso nella carne e negato davanti a Dio, i suoi l'hanno rinnegato, tradito e sempre dimenticato, lo si è anche negato nella carne, si è cercato di cancellarlo anche nella sua esistenza passata. Ma tutto passa e le sue parole non passeranno mai. Dovunque c'è essere, vita, presenza, dappertutto c'è qualcuno che dice io, là egli è, presente e nascosto. "Ho sollevato la pietra, e l'ho trovato sotto. Ho tagliato il legno, era dentro! " (Mereykowsky). La dove due o tre sono riuniti nel suo nome, egli è lì, presente e manifesto. E' anche qui, che ci sta guardando. Oggi non lo vedete, ma un giorno lo vedrete così come io vedo voi.

Quando saprete di averlo incontrato veramente? Quando proverete lo stupore. Poiché egli è, Lui, il tuono in carne ed ossa, perché egli è la Parola di Dio Incarnata. Infatti Dio Padre ha già parlato per mezzo del tuono e le luci sul monte Sinai, e tutti gli uomini sanno dall'inizio dei tempi che il Padre degli uomini e degli dei è armato della folgore e rivolge i suoi giudizi con la lingua del tuono. Perciò quando il Vangelo ci stupirà, questo sarà il segno che il Cristo vi ha toccato veramente e che voi siete nelle condizioni di intenderlo.

Ma vi resta da passare per un ultimo stupore: accorgervi che il Figlio di Dio, nato dallo Spirito Santo per mezzo della Vergine Maria, crocifisso sotto Ponzio Pilato, disceso agli inferi, ora seduto alla destra del Padre, non è altro che voi stessi, perché egli *ha dato a quelli che credono nel suo nome di diventare i figli di Dio,* cioè Lui. Di accorgervi che non è venuto solo nella carne di Gesù di Nazaret sotto Erode e Tiberio, ma più in basso e più tardi nella vostra carne e che ha preso a nascere nel vostro cuore.

E che così tutti i miracoli e le promesse di questo libro intitolato *La Buona Novella* o *Il Gioioso Annuncio,* tutte le sue minacce e anche le sue sofferenze e tutti i suoi ordini, sono rivolti proprio a voi e vi parlano di voi stessi.

Questo ultimo stupore si chiama *conversione,* cioè rivolgimento totale.

LETTERE DI SHANTIDAS SUL VIAGGIO IN ITALIA

Napoli, 17 gennaio

Agli Iperborei compagni dell'Arca, salve!

A Roma, buona accoglienza, ma da gruppi ridotti. Preparazione mediocre, comunque due conferenze pubbliche in sale piene a metà, e una serata per la formazione del gruppo. L'ultimo giorno, due interviste televisive per cinque milioni di spettatori, e lunghi colloqui con giornalisti. E' un buon inizio. Non so se si potrà formare il gruppo perché non vedo chi potrebbe esserne il capo. A Roma ho già formato un gruppo che si è disfatto in un anno. Il secondo giorno la povera Isabella, che non è abituata alla Babilonia, è rimasta in camera, ma si è rimessa e abbiamo preso il treno per Napoli.

Qui, è molto diverso, perché c'è un gruppo e molto attivo. Alcuni sono stanchi per aver incollato i manifesti fino alle prime ore del mattino. All'arrivo siamo stati condotti a Santa Chiara, una delle più belle chiese della città, in stile gotico angioino, sobria e grandiosa. Un chiostro molto bello e una grande sala ornata di affreschi del XII secolo. La sala si è riempita ed io ho parlato di amore, di giustizia e di nonviolenza. Alla fine ci hanno attorniati calorosamente. Giannozzo Pucci ci ha portato un pacco dei miei libretti intitolati "Lezioni di vita", stampati a sue spese a Firenze. Egli ha passato le notti in piedi (sulla sua gamba di legno) in tipografia affinché tutto fosse pronto in tempo, è saltato in treno, ha portato il mucchio, pranzato con noi e ripreso il treno per Firenze. Così abbiamo i frammenti dell'insegnamento da distribuire. Alla fine del giro l'Italia avrà raggiunto e supreato la Spagna, se Dio lo vuole.

Domani Brindisi e poi Palermo. Fa bello con un filo di vento gelido. Dio benedica la casata. Pace, Forza e Gioia. Shantidas.

Specchia di Mare, San Vito, 22.1.76

Il soggiorno nel paese natale, particolarmente lungo (cinque giorni) e ben riempito, sta per finire. Bel tempo, un gran vento gelido. Le alte sale della casa non possono essere riscaldate. Ma l'accoglienza è molto calorosa, sin dalla prima sera conferenza a Brindisi nel salore della Provincia. L'indomani alla Biblioteca di S. Vito davanti ad un pubblico più numeroso e più ricettivo. Il po' di libri portati da Luigi (tra cui il riassunto della Introduzione alla Vita Interiore stampato da Giannozzo) sparisce in pochi minuti. La sera, ceniamo al castello Isabella, Luigi, Nico ed io; sotto la sua torre normanna siamo ricevuti con effusione.

Martedì visitiamo le ceramiche tradizionali di Grottaglie, e parliamo a Mesagne in una scuola superiore, e la se-

ra a Bari in una sala attigua alla Cattedrale: sette o ttocento persone, in gran parte molto giovani. Ritorno di notte.

Mercoledì, giornata a Fasano, il paese dalle borie principesche. Tutta la collina seminata di ville bianche con cinque o sette cupole a punta. Prima ci portano in un giardino zoologico dove tigri, elefanti, orsi, giraffe passeggiano in libertà e le si avvicina in camionetta. I ristoranti e gli alberghi sono sistemati con un gusto squisito. Alle sei, conferenza al Palazzo Comunale. Poi, riunione di preghiera per l'unità dei Cristiani nella Chiesa Madre, piena di gente. Si cantano dei salmi con trasporto, si leggono dei testi. Mi si chiede di commentare le Beatitudini. Infine un gruppo di giovani venuti da Monopoli con i loro due preti (che sono venuti ai campi degli anni passati) mi chiedono di parlare loro. Incontro accorciato perché mi sento un po' stanco per il gran raffreddore che mi confonde i pensieri.

Oggi si resta a casa. All'inizio del pomeriggio, l'Arciprete verrà a dire messa per Chanterelle, dopo di che si riceverà il gruppo degli amici nuovi e vecchi. E verso la mezzanotte, si andrà a Taranto a prendere il treno per la Sicilia.

Pace Forza e Gioia, Shantidas.

Arezzo, 30 gennaio 1976, Giorno di Gandhi

Voi siete riuniti nella grande sala per filare, digiunare, pregare, ascoltare ogni tanto una lettura. Il ritratto di Gandhi è sulla madia. Siamo con voi col pensiero.

Il viaggio in Sicilia non è stato il ritorno trionfale nel paese degli avi. Sale di mediocre grandezza e non piene. Ma qualche buon incontro. Visita ad una vecchia cugina nel suo castello barocco in mezzo ad aranci. Non l'avevo vista da quaranta anni. Suo nipote suona il sitar e forse verrà a vederci con la sua giovane sposa. Una ora prima dell'imbarco, visita agli Anarchici in un vecchio palazzo malridotto; nel cortile, un magnifico banyan pieno di una truppa di uccelli chiacchieroni. E anche noi con loro abbiamo un po' chiacchierato senza conclusione possibile, beninteso.

Siamo ritornati a Napoli sul traghetto. Gruppo vivace e arricchito da nuove reclute. Pace, Forza e Gioia. Shantidas.

Varese, 3 febbraio 1976

...Arezzo, vecchia cittadina toscana sotto la pioggia. Hop parlato al Palazzo Comunale, sala pienissima. L'effetto sembra essere stato di un certo stupore. Siamo alloggiati in campagna presso un vecchio amico. La sua casa, antico fortino del tempo dei Romani diventato convento e poi asilo, rimaneggiato nel Rinascimento e ora bellissima casa padronale che dà su un paesaggio di colline, oliveti, rovereti. Il mattino, aprendo le persiane, neve! Visiteremo il convento di Camaldoli. Una trentina di monaci in civile, salvo che durante l'ufficio. Accoglienza molto cordiale. Alla riunione di preghiera, dopo i salmi in italiano, si legge qualche versetto della Gità. La nostra Arca appassiona gli adepti di questo ordine millenario. Non ho portato l'album di fotografie per non sottoporre i novizi a una tentazione troppo forte. La sera riunionne in città per formare un gruppo. Cadiamo in mezzo a cani, pappagalli, bambini che vengono arrotolati e messi in calzoncini, delle madri in pantaloni che fumano, dei ragazzi a tavola che bevono vino rosso e discutono forte: una comunità di comunisti guidata da uno spretato, padre di cinque marmocchi. Ci si mette una ora per calmare tutto questo, finché arrivano i nuovi amici. Affido il gruppo a un professore di diritto romano che è anche il Presidente del MIR... ringraziando il cielo.

L'indomani, visitiamo la Pieve, bellissima chiesa romanica pura, e S. Francesco dove sono gli affreschi di Piero della Francesca. E veniamo condotti a Firenze da Giannozzo. Ci trovo la nuova edizione del "Giuda", molto ben presentata da Jaca Book di Milano. Grande sala piena zeppa, perché Giannozzo ha riempito la città di manifesti e ha mandato il bando e il controbando. C'era di tutto. In una serata non avevo mai ritrovate tanti vecchi amici, da quelli che avevo conosciuto qui negli anni 20, fino a quello che ricorda un incontro a Berlino, a Londra, in Svizzera, in Argentina, senza dimenticare i nostri due canadesi in cammino per la Terra Santa. Ero in vena e Giannozzo sembrava molto contento. Riunione di gruppo. Una trentina di iscritti.

Partiamo in una mattinata col sole. Il treno in un momento si infila in una lunga galleria; quando ne usciamo, tutto è bianco, cielo e terra si confondono; solo gli alberi pendono a mezza altezza in nero; la neve! Gli amici ci attendono a Milano per giungere a Varese in auto. I nostri amici Campiotti sono una tribù con sette figli, ai quali si aggiungono molti altri che già avevano animato il campo di Fiesole portando una moltitudine di amici. Hanno sconvolto la cittadina. Il gran salone barocco del Palazzo d'Este è colmo. Anche lì ero in vena e il mio pubblico mi corrispondeva.

Fa un gran freddo, l'orizzonte è chiuso dalle nuvole. Peccato, perché mi sembra di intavvedere un gran paesaggio di laghi e di montagne... Abbiamo traversato l'Italia da una parte all'altra, dal Golfo di Messina alle Alpi. Forse al termine del giro, ritornerò a Roma, passando per Firenze, per la presentazione del 'Giuda'. Isabella e Luigi rientreranno subito. Spero che tutti voi stiate bene. Se nevica qui, che deve essere in Iperborea! Coraggio! Pace, Forza e Gioia. Shantidas.

Verona, 11 febbraio 1976

Cari compagni, credo di avervi lasciato a Varese, dove il soggiorno è stato lungo (4 giorni), e forse il più fruttuoso grazie ai buoni amici Campiotti che su assumeranno la responsabilità di un gruppo. Da là a Brescia dove siamo stati ricevuti in modeste case di cemento da due fratelli obiettori di coscienza e i loro buoni vecchi genitori, tornai in pensione. Una riunione presso un gruppo di obiettori che fanno comunità. Una visita alla città vecchia: colonne e mura romane, una bella piazza in stile veneto, l'antica cattedrale romanica rotonda, un'altra vecchia chiesa molto raccolta e l'enorme fortezza che domina tutta la città. La conferenza pubblica in un chiostro incantevole. L'indomani, riunione in una scuola per formare il gruppo. Partenza per Milano.

Là ci raccogliamo in uno stretto appartamento di una vecchia signora e sua figlia, quella che, con l'aiuto dell'editore del 'Giuda', ha organizzato tutto.

L'indomani, pellegrinaggio alla tomba dei nostri avi i Tre Magi (che con Melchisedec e Giovanni Battista esprimono la tradizione alla quale si ispira l'Arca) a Sant'Eustorgio, una bella basilica romanica, una delle prime d'Europa a volte complete, poi a Sant'Ambrogio che è della stessa epoca e che con la sua gran corte d'ingresso forma un ammirevole complesso: Altare d'oro cesellato (come a Venezia) mosaico nell'abside, ambone con un brulichio di sculture inestricabili. Respiro possente delle volte. Presentazione del 'Giuda' in una libreria e qualche ora più tardi, conferenza pubblica a San Carlo. Sala molto gradevole e molto ben riempita. Una presentazione troppo lunga fatta da un professore mio amico, poi il mio discorso. Risposta alle domande. Buona serata. L'indomani, incontro con i ragazzi di una scuola e i loro professori. Infine in una sala parrocchiale, formazione di un gruppo... Terrà? Pace, Forza e Gioia. Shantidas.

Venezia, 16 febbraio 1976

Dunque, abbiamo passato tre giorni a Verona, o meglio due perché abbiamo visitato il paese e i parenti di Luigi a Marostica, a qualche ora di auto. La cinta merlata parte in alto dal castello, orna tutta la collina rocciosa con molti cipressi, discende come due braccia e stringe la piccola città ammucchiata in basso, fino al centro del Castello basso e delle torri quadrate che difendono le porte della città.

Anche Verona è costruita in grande; siamo alloggiati quasi sulla parte più alta in una antica villa signorile con bossi potati e vasca e balaustra di pietra, trasformata da dei monaci in casa di accoglienza per gli ex carcerati e i dimessi dai manicomi. Da là la vista si tuffa sulla città attraverso le file di cipresso tenebrosi. La città presenta un dedalo di piazze bellissime, quella delle Erbe con i pilastri e le fontane scolpite, la torre e la tenda dei mercanti; di là la Piazza dei Signori, circondata da palazzi e logge grandiose. Ci si entra da sei parti, passando sempre sotto un grande arco; da là alle corti laterali con le loro gradinate di onore, le finestre a colonnette; da là alle tombe gotiche degli Scaligeri sovrastate dal loro monumento su dei cavalli drappeggiati fino ai piedi, mentre loro sono con la corazza, le gambe rigide, l'elmo con ali minacciose gettati all'indietro, e la faccia insolente col sorriso beffardo. Ho parlato nella grande sala della Piazza dei Signori. Buon pubblico. E poi, l'indomani per formare il gruppo. Abbiamo un buon capo gruppo in Fiorenzo Scarsini, professore di matematica che ha seguito il campo di Fiesole.

Venezia sotto la pioggia. Siamo ricevuti da donne e ragazze che appartengono al Partito Radicale che si dichiara nonviolento e ha combattuto per l'obiezione di coscienza. Siamo alloggiati presso una giovane coppia con due bambini. La mia finestra dà sul campo dei Gesuiti, il piccolo canale verde, il ponte, il pozzo, le pesanti colonne di una facciata barocca, delle piccole case rosse e in uno scorcio sul fondo, la laguna grigia. Abbiamo avuto la messa cantata a San Marco. Gli amici hanno incollato diversi manifesti nei vicoli, e ogni tanto mi incontro faccia a faccia. Ma, hanno dimenticato i giornali. Conferenza in una sala sgradevole della Facoltà di Architettura, dove non si può alzare lo sguardo senza sbattere sulle falci e martello. Pubblico rado, però attento. L'indomani, incontro con una trentina di persone a Mestre, dall'altra parte della laguna. Non si potrà formare gruppo in mancanza di un capo.

In cima al vicolo deserto, lucente di pioggia, il piano di acqua verde dove tremolano i palazzi ribaltati nel riflesso. Venezia esiste. Esiste una città in piedi sul mare! Anche quando si è lontani da essa, ci si rallegra al pensiero che una tale cosa esista, esiste!...
Pace, Forza e Gioia a voi sul vostro monte. Shantidas.

Domenico Sereno Regis
Corso Inghilterra 17 bis
10138 Torino

Queste pagine sono curate dagli Amici italiani dell'Arca, comunità gandhiana in Francia. Facciamo un appello speciale agli amici dell'Arca di pagare tutti il loro abbonamento al Notiziario M.I.R. (minimo lit. 3.000 annue), altrimenti tale collaborazione non potrà continuare in futuro, c.c.p. 22540009 intestato a: Antonia Della Bella M.I.R. - Via delle Alpi 20, - 00198 Roma.
Chiediamo pure a tutti gli amici e anzitutto ai membri del MIR di pagare le loro quote: L. 4.000 per membri ordinari, L. 10.000 e più per membri sostenitori, L. 3.000 per gli abbonati, ne abbiamo urgente bisogno.

Direttore responsabile: FAUSTO SPEGNI – Via delle Alpi, 20 – 00189 - ROMA – Autor. Tribunale di Roma: N. 14579 - 3/6/1972
NOTIZIARIO M.I.R. – Mensile – Sped. Abb. Postale G.R. III – 70.